



## **Il Vangelo secondo Marco**

**AUTORE** - Questo Vangelo viene attribuito a Marco, un giudeo-cristiano della comunità di Gerusalemme, discepolo di Pietro e suo collaboratore a Roma (*At 12,12; 1Pt 5,13*), compagno di Paolo e Bàrnaba nei loro viaggi missionari (*At 15,37-39*). Il Vangelo di Marco è considerato dagli studiosi come il primo dei quattro Vangeli a livello cronologico. Secondo l'opinione oggi più diffusa tra gli studiosi, si può fissare la data dello scritto verso l'anno 70 d.C. Il Vangelo di Marco, il più breve tra i quattro, venne composto per i fedeli di origine pagana e, secondo la tradizione più antica, per i cristiani di Roma. Ad essi, Marco presenta Gesù Messia e Figlio di Dio, operatore di miracoli e dominatore di Satana, che viene costretto a riconoscerli una superiorità divina.

**CARATTERISTICHE GENERALI** - Lo scopo del *Vangelo secondo Marco* è quello di affermare con chiarezza l'identità di Gesù di Nazaret, il Cristo-Messia, il Figlio di Dio, riconosciuto e adorato come il Signore, crocifisso e risorto. Il testo riferisce soprattutto parole e fatti legati all'attività svolta da Gesù in Palestina, a partire dalla Galilea fino a Gerusalemme, ed è assente qualsiasi riferimento alla sua infanzia.

Gesù appare come un uomo vero e sensibile, un guaritore, un esorcista straordinario, un predicatore estremamente sicuro del suo messaggio indipendentemente dai vari "maestri della Legge" del suo tempo, eppure deciso a non dare troppa pubblicità alle sue parole e alle sue

azioni.

Infatti, di fronte ai demòni che lo riconoscono Figlio di Dio e di fronte ai miracolati che lo vorrebbero acclamare Messia e Salvatore, Gesù oppone quello che è stato definito “il segreto messianico”. In realtà, egli vuole solo progressivamente svelare il mistero della sua persona e in particolare la via della croce come il cammino per raggiungere il pieno svelamento. E’ sulla croce, infatti, che Gesù va riconosciuto come Messia e Salvatore. Potremmo, perciò, leggere idealmente questo Vangelo come un itinerario che comprende varie tappe, in cui si mescolano oscurità e luce, distribuite in due grandi momenti. Il primo è nei capitoli 1-8 e ha la sua vetta nella scena di Cesarea di Filippo ove Pietro riconosce Gesù come “Cristo”, parola greca che traduce quella ebraica di “Messia” (vv.8,27-29). Da quel vertice si deve procedere verso un’altra vetta più alta ed è nel secondo movimento del Vangelo, dal capitolo 8 alla fine, che si scopre il vero segreto di Gesù di Nazaret. Attraverso una “via” spesso evocata (vv.8,29; 9,33-34; 10,17.32.46.52), attraverso tre annunci di Gesù sul suo destino di morte e di gloria (vv.8,31; 9,31; 10,32-34), attraverso la sequela dei passi di Cristo (vv.8,34; 10,21.28.32.52) si giunge sul colle della crocifissione ed è lì che nelle parole del centurione romano è svelato il mistero ultimo di Gesù: quell’uomo morto in croce è il Figlio di Dio (v.15,39). La risurrezione è il sigillo divino che presenta alla Chiesa e al mondo Gesù di Nazaret, nella sua identità di Signore e Salvatore.

**SCHEMA** - Si può schematizzare il testo nel seguente semplice modo:

- introduzione e prima attività a Cafàrnao 1,1-45;
- in Galilea: 2,1 - 9,50;
  - ° vari episodi polemici 2,1 - 3,35;
  - ° parabole e miracoli 4,1 - 5,43;
  - ° insegnamento e incomprensione 6,1 - 8,26;
  - ° la fede e la formazione dei discepoli 8,27 - 9,50;
- verso Gerusalemme 10,1-52;
- a Gerusalemme:
  - ° insegnamento, discussioni, difficoltà 11,1 - 13,37;
  - ° passione, morte e risurrezione 14,1 - 16,20.

## Il Vangelo secondo Marco - Sintesi generale

In quel tempo, Giovanni il Battista predicava la Parola di Dio, battezzando i peccatori nelle acque del fiume Giordano: era un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Giovanni operava nel deserto della Giudea, annunciando il Messia futuro. Anche Gesù fu battezzato da Giovanni: nel momento del suo battesimo, su Gesù discese lo Spirito Santo, sotto forma di colomba, e la voce di Dio presentava Gesù come “il Figlio mio, l’amato” (v.1,11). Al battesimo di Gesù seguirono le tentazioni che egli subì nel deserto, sotto l’azione di Satana. Giovanni Battista venne arrestato e Gesù andò in Galilea ove iniziò a predicare la conversione, annunciando il Regno di Dio. Passando lungo il lago di Tiberiade (“mare di Galilea“, v.1,16), chiamò i suoi primi quattro discepoli, tutti pescatori: i fratelli Simone e Andrea e i fratelli Giovanni e Giacomo, figli di Zebedeo. A Cafàrnao, presso il lago di Tiberiade, Gesù insegnava nella locale sinagoga e fece le sue prime guarigioni: guarì un indemoniato, la suocera di Simone e altri indemoniati. Predicava in tutta la Galilea. Guarì inoltre un lebbroso che Gesù invitò a mostrarsi al sacerdote e a offrire, per la sua purificazione, quanto prescritto da Mosè.

Sempre a Cafàrnao, Gesù guarì un paralitico, dicendogli: “Figlio, ti sono perdonati i peccati” (v.2,5). Alcuni scribi, sentendo queste parole, le ritennero una bestemmia, in quanto solo Dio poteva perdonare i peccati. Vedendo al banco delle imposte un certo Levi (Matteo), Gesù lo chiamò alla sua sequela e Levi lo seguì. Gesù venne, poi, invitato nella casa di Levi ove erano peccatori e pubblicani. Gli scribi fecero notare ai discepoli di Gesù la presenza di questi peccatori al tavolo con il loro Maestro il quale, udendo queste loro osservazioni e rivolto agli scribi, disse che sono i malati (cioè i peccatori) che hanno bisogno del medico (Gesù) e non i sani (i giusti). I discepoli di Giovanni Battista e i farisei stavano digiunando e alcuni fecero notare a Gesù che, invece, i suoi discepoli non stavano digiunando. Gesù rispose loro che essi digiuneranno “quando lo sposo sarà loro tolto” (v.2,20) [cioè i discepoli (e la Chiesa cristiana) digiuneranno quando lui (lo sposo) sarà ucciso, in ricordo della sua morte]. Un giorno, di sabato, i discepoli si nutrono raccogliendo spighe di grano. I farisei fecero notare a Gesù che ciò era proibito. Gesù rispose loro dicendo: “Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato” (v.2,28).

Inoltre Gesù, di sabato, guarì anche un uomo dalla mano paralizzata. I farisei e gli erodiani (sostenitori di Erode Antipa), avendo assistito a questa guarigione e ritenendola proibita, progettaron di uccidere Gesù. La predicazione di Gesù, accompagnata da molte guarigioni, era seguita da molta folla, proveniente non solo da tutto Israele, ma anche dai territori

vicini. Tra i suoi discepoli, Gesù scelse i Dodici apostoli: i fratelli Andrea e Simone, che Gesù chiamò Pietro, i fratelli Giacomo e Giovanni, chiamati *Boanèrghes* (termine aramaico che significa “figli del tuono”), Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, che poi tradì Gesù. Questi discepoli vennero chiamati “apostoli” (dal greco *apostolos* = inviato) perché Gesù li inviò ad evangelizzare, inizialmente il popolo d’Israele e poi tutti i popoli del mondo. Era così intensa e, forse, un po’ frenetica l’attività di Gesù (per la profonda partecipazione ai dolori e malattie delle molte persone che lo avvicinavano e alla sua missione di predicare il Regno di Dio), che i suoi parenti lo ritenevano “fuori di sé” (v.3,1). Inoltre gli scribi lo credevano “posseduto da Beelzebùl” (v.3,22) per il semplice motivo che liberava l’indemoniato dalla possessione diabolica. Gesù, nel suo insegnamento, disse che non potrà essere perdonato chi commetterà il peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato consisteva essenzialmente nel rifiuto ostinato di riconoscere l’azione dello Spirito Santo in Gesù, attribuendo l’efficacia degli esorcismi alla sua connivenza con Satana. Infatti, gli scribi dicevano di lui: “E’ posseduto da uno spirito impuro” (v.3,30). Quando alcuni della folla dissero a Gesù che sua madre, i suoi fratelli e le sue sorelle lo stavano cercando, egli rispose che coloro che operano secondo la volontà di Dio sono madre, fratello e sorella.

Gesù continuò a insegnare attraverso le parabole. Era sempre enorme la folla che lo seguiva. Raccontò la parabola del seminatore: come il seme gettato dal seminatore dà frutto se cade in terreno buono, così la Parola di Dio dà frutto (cioè ha il potere di convertire e avvicinare l’uomo a Dio) se viene ascoltata e messa in pratica. Poi Gesù aggiunse che la Parola di Dio ha il potere di illuminare tutti coloro che l’accolgono, per avere una conoscenza più profonda del mistero del Regno di Dio. Con la parabola del seme che cresce da sé, Gesù volle far comprendere e affermare la certezza dell’avvento del Regno, come opera di Dio. Poi raccontò la parabola del granello di senape: come questo granello è il più piccolo tra i semi ma crescendo diventerà un grande albero, così sarà il Regno di Dio che in origine, piantato da Cristo, cresce in umiltà ma crescendo diventa grande e glorioso. Seguì il miracolo della tempesta sedata: Gesù riuscì a placare una tempesta che si era scatenata mentre egli era in barca con i suoi discepoli. Questo momento si rivelò un segno della signoria di Gesù sul creato.

Gesù guarì un indemoniato nel paese di Gerasa, nella regione della Decapoli, al di là del Giordano. Questa guarigione provocò turbamento tra quegli abitanti, che invitarono Gesù ad allontanarsi dal loro territorio: essi vennero presi da grande timore quando seppero che una mandria di porci era precipitata “giù dalla rupe nel mare” (v.5,33), perché indemoniata, avendo ricevuto i demoni usciti dall’uomo, guarito da Gesù. Quindi seguirono altre due guarigioni: la figlia del capo della sinagoga di

Cafàrno, Giàiro, venne risuscitata e una donna emorroissa, che aveva perdite di sangue da “dodici anni” (v.5,25), guarì toccando semplicemente il mantello di Gesù.

Gesù giunse a Nàzaret ove insegnò nella locale sinagoga. Egli diede ai suoi Dodici apostoli la missione di predicare la conversione, praticare gli esorcismi, guarire i malati e avere un equipaggiamento povero: una tunica, un bastone (da pellegrino) e i sandali ai piedi. Inoltre dovranno andare in missione in gruppi di due persone e, infine, se non saranno accolti, dovranno lasciare sul terreno la polvere tolta dai loro piedi. [Questo gesto era compiuto dai Giudei quando lasciavano un territorio pagano per non contaminare il suolo sacro d'Israele, al loro rientro in patria: nel caso degli apostoli, era un modo per dichiarare pagano quel luogo che non aveva accolto l'annuncio di Gesù]. Giovanni Battista, che era in arresto, venne decapitato da Erode Antipa per desiderio della sua convivente, Erodiade, che odiava Giovanni perché, nella sua predicazione, il Battista rimproverava Erode per il suo atto illecito di convivere con la moglie del fratello Filippo e Giovanni era stato arrestato, appunto, “a causa di Erodiade” (v.6,17). Intanto una grande folla continuava a seguire Gesù nella sua predicazione e nel suo insegnamento. Un giorno ebbe compassione nel vedere la moltitudine che lo seguiva e, nel suo desiderio di dare loro da mangiare perché l'ora era tarda, fece il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, avendo soltanto cinque pani e due pesci. Tutta la folla poté mangiare: questo episodio avvenne presso il lago di Tiberiade. Congedata la folla, i discepoli si diressero, in barca, verso la parte opposta del lago, verso Betsàida e Gesù, invece, salì sul monte a pregare. Venuta la sera, Gesù decise di raggiungere i suoi discepoli, che erano ancora sul lago, camminando sulle acque del lago. I discepoli si meravigliarono di questo fatto e anche un po' sconvolti: certamente non avevano ancora ben compreso il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, che solo il Figlio di Dio poteva fare. A Gennèsaret, sul lago di Tiberiade, Gesù continuava nella sua opera di guarire i malati che arrivavano a lui.

Ai farisei e scribi che facevano notare a Gesù il fatto che i suoi discepoli non si lavavano le mani, prima di mangiare, Gesù rispose loro dicendo che essi, farisei e scribi, non rispettavano il comandamento di Dio di onorare i propri genitori ma rispettavano la tradizione degli uomini. Dio prescriveva di onorare il padre e la madre ma essi, farisei e scribi, offrivano a Dio, secondo gli insegnamenti farisaici, ciò che invece doveva servire per il sostentamento dei loro genitori. Poi, rivolgendosi alla folla, Gesù disse che quello che esce dall'uomo rende impuro l'uomo e non ciò che entra nell'uomo. Ai discepoli, poi, spiegò che rende impuro l'uomo, ciò che esce dal suo cuore: omicidi, odio, furti, ecc.

Gesù si recò nel territorio della Fenicia, a Tiro, ove guarì una fanciulla indemoniata, figlia di una donna siro-fenicia. Questa donna chiese a Gesù,

appunto, la guarigione della figlia ma Gesù esitò perché la donna non apparteneva al popolo d'Israele, ma poi decise di accontentarla, vedendo la sua fede verso di lui. Quindi Gesù, entrato nella Decapoli, al di là del Giordano, guarì un sordomuto.

Come sempre, Gesù era seguito da molta folla e un giorno, provando compassione, decise di dar loro da mangiare. E con soli sette pani e pochi pesciolini, fece la seconda moltiplicazione dei pani e dei pesci e la folla poté mangiare a sazietà. Congedata la folla, Gesù si diresse verso un'altra località ove i farisei gli chiesero “un segno dal cielo, per metterlo alla prova” (v.8,11), Gesù rispose loro che non avranno alcun segno. Poi Gesù ammonì i suoi discepoli a fare attenzione agli insegnamenti dei farisei. Giunto a Betsàida con i suoi discepoli, Gesù guarì un cieco. Mentre si dirigeva verso i villaggi di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli cosa pensassero di lui la gente e loro stessi. Essi gli dissero che la gente lo riteneva un profeta e Pietro poi gli disse: “Tu sei il Cristo” (v.8,29), cioè Gesù venne riconosciuto come Messia (come già detto, la parola *Cristo* è la traduzione greca della parola ebraica *Messia*). Quindi Gesù, per la prima volta, annunciò ai discepoli la sua prossima passione, morte e risurrezione. Pietro disse che ciò non sarebbe avvenuto ma Gesù lo rimproverò perché “non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini” (v.8,33). Quindi, alla folla e ai suoi discepoli, disse che colui che vorrà seguirlo, dovrà rinnegare se stesso e portare la propria croce dietro a lui.

“Sei giorni dopo” (v.9,2), Gesù salì su un monte (il monte Tabor) con i discepoli Pietro, Giovanni e Giacomo. Apparvero Mosè ed Elia e mentre essi conversavano con Gesù, una nube li coprì e dalla nube venne una voce che invitava ad ascoltare la parola del “Figlio mio, l'amato” (v.9,7). Scesi dal monte con i discepoli, dalla folla venne un uomo che portò a Gesù suo figlio epilettico che venne guarito. Dirigendosi verso Cafàrnao, Gesù, per la seconda volta, annunciò ai suoi discepoli che egli sarà consegnato per essere ucciso ma risorgerà “dopo tre giorni” (v.9,31). Quindi ammonì i discepoli ad essere “servitori di tutti” (v.9,35), a non scandalizzare “uno solo di questi piccoli che credono in me” (v.9,42) e a diventare sale della terra, promuovendo la pace fraterna.

Giunto nella Giudea, e al di là del Giordano, Gesù continuava nel suo insegnamento. Alcuni farisei chiesero a Gesù se era lecito “a un marito ripudiare la propria moglie” (v.10,2), Gesù rispose loro che “l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto” (v.10,9), ricordando ciò che disse Dio (“... e i due diventeranno una carne sola“, *Gen 2,24*). Poi, rivolgendosi ai suoi discepoli, disse loro che il Regno di Dio appartiene a colui che è come i bambini che cioè è consapevole della propria piccolezza, della propria povertà. A un giovane ricco, che gli chiedeva cosa dovesse fare per avere “la vita eterna” (v.10,17), Gesù gli disse di osservare i comandamenti di Dio, che il giovane però osservava e, continuando, aggiunse che se egli

voleva essere perfetto avrebbe dovuto dare tutti i suoi beni ai poveri e mettersi alla sua sequela. Il giovane non poté accettare l'invito a seguirlo e se ne andò un po' rattristato, perché era appunto ricco e non voleva quindi disfarsi dei suoi beni. Poi, a Pietro che gli faceva notare che i discepoli avevano lasciato tutto per seguirlo, Gesù rispose che colui che si distacca da tutte le sue cose per seguirlo, riceverà "cento volte tanto" (v.10,30) e, insieme a persecuzioni, la vita eterna. Mentre si dirigevano verso Gerusalemme, per la terza volta, Gesù annunciò ai suoi discepoli la sua passione, morte ma "dopo tre giorni risorgerà" (v.10,34). Poi Gesù rimproverò i fratelli Giovanni e Giacomo che chiedevano un posto a sinistra e un posto a destra di Gesù, quando egli entrerà nel Regno di Dio, dicendo loro che "non sta a me concederlo" (v.10,40) invitandoli a imitarlo perché egli "non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (v.10,45). A Gerico, località a nord di Gerusalemme, Gesù guarì un cieco di nome Bartimeo, figlio di Timeo, che divenne discepolo di Gesù, seguendolo sino a Gerusalemme.

Gesù fece il suo ingresso in Gerusalemme, accolto trionfalmente. Egli trascorse la notte con i discepoli a Betània, a pochi chilometri da Gerusalemme. La mattina seguente, avendo fame Gesù si avvicinò a un albero di fichi: c'era solo fogliame senza frutti. Gesù maledì quell'albero che si seccò: era un'azione simbolica per esprimere la condanna di Gerusalemme, a causa del rifiuto opposto al suo messaggio di salvezza. Giunto a Gerusalemme, Gesù entrò nel tempio e "si mise a scacciare" (v.11,15) tutti gli addetti al commercio di colombe, dicendo loro che hanno trasformato il tempio, luogo di preghiera, in un "covo di ladri" (v.11,17). I capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo tutto questo, meditarono di uccidere Gesù. La mattina seguente, mentre Gesù camminava nel tempio a Gerusalemme, si avvicinarono a lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani, chiedendogli con quale autorità "fai queste cose?" (v.11,28). Gesù, riservandosi di rispondere al quesito posto, fece loro questa domanda: "Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini?" (v.11,30). Ma essi non seppero dare alcuna risposta e, di conseguenza, neanche Gesù volle rispondere alla loro domanda.

Sempre rivolto ai capi dei sacerdoti, agli scribi e agli anziani, Gesù raccontò una parabola in cui il padrone (Dio) di una vigna (il popolo d'Israele), data in affitto a dei contadini (i capi del popolo d'Israele), mandò i suoi servi (i profeti) per ritirare i frutti della vigna dai contadini che, invece, violentarono i servi bastonandoli o insultandoli o addirittura uccidendoli. Il padrone della vigna decise di mandare suo figlio (Gesù), ma anche lui venne ucciso. Gesù concluse la parabola, dicendo che il padrone della vigna ucciderà i contadini e darà la vigna ad altri. I capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani compresero che la parabola era riferita ad essi che, quindi, divennero più decisi nel voler catturare Gesù. Alcuni farisei ed

erodiani (sostenitori di Erode) chiesero a Gesù se era lecito pagare il tributo a Cesare. Gesù, intuendo la loro malizia, disse che occorre riconoscere, e rispettare, quali sono gli ambiti delle sovranità dell'imperatore (Cesare) e di Dio, dicendo: "Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio" (v.12,17). Alcuni sadducei (è una classe sacerdotale che non credeva nella risurrezione dei morti e negli angeli) fecero a Gesù questa domanda maliziosa: una donna che, in vita, aveva sposato sette uomini, di chi sarà moglie alla risurrezione dei morti? Gesù rispose: "Quando risorgeranno dai morti ... non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli" (v.12,5). Uno degli scribi, presente alla discussione, chiese a Gesù quale fosse il primo comandamento ed egli rispose dicendo che il primo comandamento è: "amerai il Signore Dio tuo" (v.12,30) e poi aggiunse: "Amerai il tuo prossimo" (v.12,31). Insegnando nel tempio, Gesù sottolineò che il Cristo non è il figlio di Davide, come affermarono gli scribi, ma è il Signore di Davide, come lo stesso Davide riconobbe (*Sal 110,1*). Però Gesù non escluse la sua filiazione davidica, ma espresse in modo velato la sua identità soprannaturale. Poi Gesù, rivolgendosi alla folla, fece notare il comportamento ipocrita degli scribi, conoscitori della Legge mosaica, che amano essere ammirati e onorati. Ai discepoli, invece, Gesù fece notare il gesto di una vedova povera che diede, come offerta al tempio, "tutto quanto aveva per vivere" (v.12,44). Il gesto della donna manifestava l'irrompere del Regno di Dio nei cuori semplici e puri.

Gesù, giunto con i discepoli sul monte degli Ulivi, disse a Pietro, Andrea, Giovanni e Giacomo, su loro richiesta, che l'avvicinarsi della fine del mondo si manifesterà con alcuni segni: dovranno verificarsi guerre, terremoti, carestie, persecuzioni dei discepoli, predicazione del Vangelo al mondo intero, disfacimento delle famiglie ("il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, ...", v.13,12). Rivolto ai quattro discepoli, dopo averli ammoniti a fare attenzione ai falsi profeti, disse che "sarà salvato" (v.13,13) colui che avrà perseverato nell'adesione al Vangelo sino alla fine, cioè alla venuta del Signore. Quindi Gesù aggiunse che si dovrà fuggire dai luoghi in cui ci si troverà e rifugiarsi sui monti quando si vedrà "l'abominio della devastazione" (v.13,14), la grande distruzione di Gerusalemme e del suo tempio. Lo sconvolgimento del cosmo (il sole e la luna si oscureranno e le stelle cadranno) annuncerà la venuta del "Figlio dell'uomo", in potenza e nella gloria. Pertanto, come dalla presenza delle foglie sull'albero di fico s'intuisce l'arrivo prossimo dell'estate, così i discepoli comprenderanno, dal verificarsi di "queste cose" (v.13,29), che sarà prossima la venuta del "Figlio dell'uomo". Gesù poi affermò che "il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno" (v.13,31), cioè il mondo passerà ma l'insegnamento di Gesù avrà una validità perenne. Gesù disse, inoltre, che solo il Padre è a conoscenza del momento in cui verrà il



“Figlio dell’uomo”, e pertanto si dovrà vigilare ed essere pronti alla venuta del Signore. Per meglio comprendere il concetto di vigilanza, Gesù parlò dei servi vigilanti, cioè i servi (i discepoli di Gesù) dovranno essere svegli, e non addormentati, quando, all’improvviso, verrà il padrone della casa (il Cristo glorioso). Questo insegnamento, rivolto ora ai quattro discepoli, dovrà essere comunicato a tutti (“Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!”, v.13,37). [Crea sempre delle difficoltà la dichiarazione che neppure il “Figlio” conosce il momento della fine del mondo. La missione di Gesù aveva come unico scopo l’attuazione del Regno di Dio e non la rivelazione della fine della storia umana].

Mancano due giorni alla Pasqua (è il mercoledì dell’ultima settimana di Gesù) e i capi dei sacerdoti e gli scribi stavano meditando come catturare Gesù “per farlo morire” (v.14,1). Gesù, con i suoi discepoli, era in casa di un certo Simone il lebbroso, a Betània. Mentre era a tavola, si avvicinò a Gesù una donna che versò un profumo di grande valore, sul suo capo. Il gesto della donna fu molto apprezzato da Gesù ma non dai presenti alla scena. Nel frattempo, Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per prendere accordi sulla consegna di Gesù. Il giorno seguente, cioè giovedì (“il primo giorno degli azzimi”, v.14,12), a tavola con i discepoli per la cena, Gesù annunciò il tradimento di un discepolo e la sua prossima morte. Quindi Gesù compì tutti quegli atti che costituiranno l’istituzione dell’Eucaristia. Dopo la cena, Gesù e i suoi discepoli si diressero verso il monte degli Ulivi. Durante il tragitto, Gesù disse che i suoi discepoli si scandalizzeranno quando lui verrà arrestato, cioè fuggiranno e si disperderanno ma, aggiunse, poi potranno incontrarlo “in Galilea” (v.14,28), dopo la sua risurrezione. Quindi Gesù disse a Pietro che lo rinnegherà per ben tre volte “prima che due volte il gallo canti” (v.14,30). Giunsero nel podere chiamato Getsèmani e Gesù confidò la sua profonda tristezza ai discepoli Pietro, Giovanni e Giacomo, per avere da essi un po’ di sostegno. Quindi Gesù, pregando, invocò il Padre per liberarlo da questo stato di angoscia ma rimettendosi alla sua volontà. Poi Gesù invitò i suoi discepoli ad essere svegli e a pregare. Ma essi si addormentarono. Giunse Giuda Iscariota, seguito da una gran folla “con spade e bastoni” (v.14,43). Giuda baciò Gesù che venne subito arrestato (il bacio era il segno di riconoscimento dell’uomo d’arrestare). Tutti i discepoli di Gesù fuggirono abbandonandolo. Gesù venne condotto dinanzi al Sinedrio, alla presenza del sommo sacerdote, dei capi dei sacerdoti, degli scribi e degli anziani. Il sommo sacerdote chiese a Gesù se lui è il Cristo, il Figlio di Dio; la risposta di Gesù fu: “Io lo sono!” (v.14,62). Questa risposta dette modo al sommo sacerdote, e a tutti i presenti, di condannare a morte Gesù quale bestemmiatore. Quindi Gesù dovette subire sputi, insulti e percosse. Pietro, che era nel cortile del Sinedrio, rinnegò Gesù per ben tre volte. Quando egli sentì il canto del gallo per la seconda volta, si ricordò di quanto gli aveva

detto Gesù sul suo rinnegamento e scoppiò a piangere.

Dal Sinedrio, Gesù venne condotto da Pilato, procuratore romano e governatore della Giudea, la mattina del venerdì, per essere interrogato. Pilato chiese a Gesù: “Tu sei il re dei Giudei?” (v.15,2). Gesù rispose: “Tu lo dici” e non rispose nulla alle accuse dei capi dei sacerdoti. Ora Pilato, osservando la consuetudine di liberare un carcerato in giorno di festa, chiese alla folla chi dovesse liberare: Gesù o Barabba, un noto carcerato. La folla chiese, sobillata dai capi dei sacerdoti, di liberare Barabba e di crocifiggere Gesù. Quindi venne liberato Barabba e Pilato fece flagellare Gesù per poi consegnarlo per la crocifissione. Condotto nel pretorio [il palazzo del governatore], Gesù venne spogliato, rivestito “di porpora” (v.15,17), con una corona di spine sul capo e fatto oggetto di scherno e salutato come “re dei Giudei” (v.15,18). Fu anche oggetto di percosse e sputi. Quindi venne di nuovo spogliato e rivestito con le sue vesti e condotto alla crocifissione. A un certo Simone di Cirene (città della Libia) venne comandato di portare la croce di Gesù. Raggiunto il luogo della crocifissione, il Gòlgota (nome aramaico che significa “cranio”, in latino “calvario”), Gesù venne messo sulla croce e si divisero le sue vesti, a sorte. Con lui vennero crocifissi anche due ladroni, uno alla destra di Gesù e l’altro alla sua sinistra. Si fece buio sino alle tre del pomeriggio, l’ora in cui Gesù, dopo aver gridato chiedendo al Padre perché lo stesse abbandonando, spirò. “Il velo del tempio si squarciò in due” (v.15,38). [Se questo velo viene interpretato come il velo che separa, nel Santuario, l’ambiente detto “il Santo” dall’ambiente detto “il Santo dei Santi”, allora la lacerazione del velo simboleggiava la fine del culto giudaico in quanto l’annuale ingresso del sommo sacerdote attraverso quel velo per entrare nel “Santo dei Santi”, nel giorno dell’espiazione, perdeva ogni significato perché è Cristo colui che espia i peccati del mondo. Se invece, si lacerò il velo esterno che permette l’ingresso nel Santuario, il segno implicava l’inaugurazione della Nuova Alleanza, nella quale tutti, compresi i pagani, potevano accedere direttamente al culto del Dio vivente: è preferibile questa seconda interpretazione]. Il centurione [comandante di una centuria, unità dell’esercito romano composta da cento soldati], fortemente impressionato dal comportamento dignitoso di Gesù morente e da quel suo grido, riconobbe in Gesù il Figlio di Dio. Avevano assistito alla morte di Gesù alcune donne, tra le quali Maria di Màgdala e Maria, madre di “Giacomo il minore” (v.15,40), che avevano seguito Gesù dalla Galilea sino a Gerusalemme. [Per quanto riguarda “Giacomo il minore”, alcuni studiosi lo identificano con Giacomo, figlio di Alfeo, altri con Giacomo “fratello di Gesù“]. Era la sera di venerdì [era cioè la “Parasceve”, termine greco che significa “preparazione” (al sabato)]. Giuseppe d’Arimatea, membro del Sinedrio e divenuto discepolo di Gesù [Arimatea è una località a nord di Gerusalemme], con il permesso di Pilato, una volta depresso dalla croce e

avvolto in un lenzuolo, mise il corpo di Gesù “in un sepolcro scavato nella roccia” (v.15,46), poi chiuse il sepolcro con una grossa pietra.

La mattina del “primo giorno della settimana” (v.16,2) [cioè domenica per noi cristiani], Maria di Màgdala, Salome e la madre di Giacomo si recarono al sepolcro per ungere il corpo di Gesù con oli aromatici [alcuni testi spiegano l’uso di questi oli aromatici per imbalsamare il corpo]. Entrarono nel sepolcro, non più chiuso dalla grossa pietra, e videro un giovane con una veste bianca. Questi annunciò loro la risurrezione di Gesù, dicendo che i discepoli potranno incontrarlo in Galilea, come lo stesso Gesù aveva detto ai discepoli durante la cena pasquale. Le donne, piene di spavento e stupore, andarono via dal sepolcro. Gesù apparve, appena risorto, a Maria di Màgdala e quindi fu la prima persona a vedere Gesù risorto. Lei andò ad annunciarlo ai discepoli che non le credettero. Quindi Gesù apparve a due discepoli “mentre erano in cammino verso la campagna” (v.16,12) [Luca parlerà, come vedremo, dei due discepoli di Emmaus], ma anch’essi non vennero creduti dagli altri discepoli. Infine Gesù apparve agli Undici apostoli mentre erano a tavola, rimproverandoli per “la loro incredulità e durezza di cuore” (v.16,14). Quindi Gesù diede ai suoi discepoli il mandato di evangelizzare il mondo, annunciando il Vangelo “a ogni creatura” (v.16,15). Dopo aver parlato con i suoi discepoli, Gesù “fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio” (v.16,19). Quindi gli apostoli s’incamminarono per le vie del mondo a predicare la Parola di Dio e “il Signore agiva con loro” (v.16,20).